

LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARESTIA

*Incontro della comunità
Celebrazione del Risorto
Luogo del Perdono e della Festa*

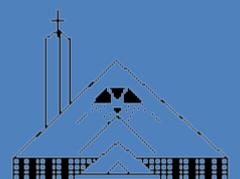


PARROCCHIA

SAN GIUSEPPE MOSCATI

Via Libero Leonardi, 41

00173 Roma



LA MESSA È..

AZIONE

Nella liturgia ci sono dei gesti e degli atteggiamenti che fanno delle celebrazioni ciò che devono essere: azioni. Così si vuole indicare che la liturgia mette in attività tutti i cinque sensi: l'udito, la vista, il gusto, il tatto, l'odorato. Stimola le mani e i piedi, le labbra e le orecchie, le narici e gli occhi. La liturgia è carnale, potremmo dire sensuale, soltanto così può essere spirituale. Porta chi vi partecipa all'esattezza degli atteggiamenti e alla qualità degli oggetti, per celebrare la bellezza di Dio mediante la verità di ciò che fa e di ciò che dice. Allora speriamo di arrivare a vivere la liturgia in modo meno celebrale e meno rigido e in essa le parole e i gesti siano in armonia, al servizio dell'incontro della Terra e del Cielo

ENTRARE

E' il verbo di movimento che indica il passaggio tra due situazioni diverse. Entrare in casa significa ritrovare il proprio mondo, i propri tempi e le persone care; far entrare qualcuno significa accoglienza e ospitalità. La chiesa è il luogo in cui possiamo porci davanti a Dio: siamo chiesa (gr. kalèo) cioè dei "chiamati", "convocati" e entrarci significa rispondere ad un invito, riconoscere la presenza di Dio con il segno della croce ma anche sentirci accolti e benvenuti come in casa nostra. Entrare in chiesa alla domenica per la messa inizia da quando ciascuno di noi esce dalla propria casa per ritrovarsi come "famiglia" nella sua casa.

RIUNIRSI (IN CHIESA)

Trovarsi insieme non è semplice come sembra. Talvolta ci sentiamo solamente messi gli uni vicino agli altri, affiancati di malavoglia, come quando si è pressati in autobus. Diverso è sentirsi parte di una unità, di un gruppo, di una comunità. Riunirsi in nome di Cristo significa dare vita ad una comunità. Per Questo, dice Gesù, bastano due o tre persone. L'accento non è tanto sul numero, quanto sul motivo che ci tiene uniti. "Dio non intende condurre alla salvezza ogni uomo singolarmente, ma insieme, come un unico popolo". Riunirsi alla domenica per la S. Messa significa credere che uniti formiamo il mistero del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa e che nell'Eucaristia trae l'unità. Dall'unico corpo spezzato, diviso tra i fratelli, si forma l'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.

INCONTRO

Che cosa fa unità nell'assemblea? Cristo Gesù che ci chiama, ci raduna , è colui che presiede realmente la Messa. La liturgia allora non è magia, non è spettacolo, né folklore, non è una pratica devozionale o sentimentale, né ritualismo. La liturgia è **CELEBRARE UN INCONTRO**, ed esige che si conosca, si annunci e si preghi ciò che si celebra. La S. Messa non è un obbligo, è cosa di cuore. E' amicizia. E' in incontro con Gesù e i suoi amici. "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

SEGNI E SIMBOLI

Tutta la liturgia, in modo particolare quella Eucaristica, si compie per mezzo di simboli e segni sensibili mediante i quali la fede si alimenta, si irrobustisce e si esprime. Celebrare nella verità dei segni significa allora che i segni che uso o i simboli che propongo devono essere veri. Ecco perché nella Liturgia Eucaristica non si usano fiori finti, canti registrati, non si mettono cose finte ma tutto deve essere vero come noi siamo veri. C'è poi una differenza tra segni e simboli che è importante capire. Il fumo è segno che lì presumibilmente ci sarà un fuoco, un drappo rosso è il simbolo di un fuoco. Il segno, di per sé, tende a una realtà esterna a se stesso, non "è" ciò che significa, ma ci orienta verso la cosa significata, ci fa sapere qualcosa (il pane e il vino che saranno consacrati sono segno del corpo e sangue di Cristo). Il simbolo (sinballo= riunire-mettere insieme) è più carico di connotazioni, ci fa entrare in una sua dinamica, produce una comunicazione, un avvicinamento, permette di entrare in contatto con l'inaccessibile, sintetizza una serie di messaggi (l'altare è simbolo di Cristo).

FIORIRE

Nel guardare un prato fiorito in primavera subito si viene invasi da gioia e incanto: che colori e che profumo! E' la vita che trionfa. Noi usiamo i fiori anche per comunicare emozioni e sentimenti: i fiori parlano al nostro posto ed esprimono qualcosa che a parole ci è difficile dire. In un salmo è scritto che quando Dio benedice la terra questa fiorisce e tutto canta e grida di gioia. Dio benedice anche noi, dice-bene di noi e noi per ricambiare questa sua tenerezza offriamo insieme ai fiori, le nostre preghiere. Per questo nelle celebrazioni sono presenti i fiori: essi non solo creano un'atmosfera festiva, bella, accogliente ma parlano anche di noi.

ACCENDERE

Fin dalla preistoria l'accensione di un fuoco, che riscalda e illumina, ha un significato di vita e sopravvivenza. Nel buio si può immaginare ciò che ci sta attorno, ma non se ne ha la certezza. Accendere una luce, illuminare il luogo, le persone, le cose che prima erano nel buio è come ridonare la vita, si incontrano gli sguardi, si vede il movimento dei corpi, si vedono le cose, i colori. La prima parola creatrice di Dio è stata "Sia la luce". Gesù è luce da luce, come recitiamo nel Credo, è guida nel cammino di ogni credente, illumina gli occhi dell'animo che permettono di vedere le situazioni, le persone, gli avvenimenti della vita in modo diverso, secondo il Suo Spirito; lui dice a noi: "Siete la luce del mondo". Le candele, simbolo e richiamo alla luce, nostra e di Dio, si accendono in ogni celebrazione e sostengono la preghiera individuale nelle devozioni personali.

VESTIRE

Che cosa rappresenta la veste in generale? "Rivestitevi dell'uomo nuovo" ci dice un grande missionario del Signore. Il vestirsi e il prepararsi per un certo appuntamento ne sottolinea l'importanza, ha in sé una ritualità. Spesso scegliamo i vestiti da comprare e mettere, in base al colore e allo stato d'animo che ci sentiamo addosso, a seconda delle occasioni cambiamo il modo di vestirci e questo diventa un segno di comprensione della situazione in cui ci troviamo, di partecipazione dell'evento. Il vestire in un determinato modo diventa anche un tramite per trasmettere un messaggio o uno stile di vita. L'abito liturgico accentua, con i suoi diversi colori, quale periodo e quale festa si stia vivendo (oltre che sottolineare il servizio che le per-

sone svolgono). Verde la quotidianità, bianco la festa e la solennità, viola la penitenza, rosso il martirio e il fuoco dello Spirito Santo.

ASPERGERE

Pensiamo ad una sorgente di montagna zampillante, pura, trasparente: l'acqua è un elemento naturale che ben rappresenta la purezza e la freschezza. L'acqua benedetta che ci viene gettata addosso durante la celebrazione eucaristica, dopo aver riconosciuto i nostri peccati, è segno di purificazione, di rinnovamento e ricorda la nostra nascita in Cristo con il Battesimo. In quanto battezzati apparteniamo al popolo sacerdotale e alla nazione santa e come tali formiamo l'assemblea celebrante. Rievoca un atto di perdono continuo di Dio Padre verso le nostre infedeltà, un invito a confidare nella Sua paterna misericordia, come l'acqua che sgorga incessante dalla sorgente. Il gesto di prendere l'acqua benedetta entrando in chiesa (secolo X), è un gesto di presa di coscienza di entrare come battezzati, credenti in Cristo, nell'azione liturgica.

SILENZIO

E' l'atteggiamento indispensabile per l'ascolto. Saper far silenzio non significa solo non parlare ma far tabula rasa del proprio "vociare", delle proprie aspettative e delle proprie verità per dar spazio all'altro il quale ha bisogno paradossalmente dell'ascolto per ricevere senso. Nella liturgia, in modo particolare in quella eucaristica, troviamo un silenzio "raccomandato" o "consigliato" e un silenzio "naturale". Si deve osservare a suo tempo il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento. Il silenzio non è quindi vissuto passivamente ma come parte attiva della celebrazione. Il silenzio ci rende pronti ad un nuovo incontro con Dio. Nel silenzio la parola di Dio può raggiungere gli angoli più nascosti dei nostri cuori. Nel silenzio, la parola di Dio dimostra di essere "efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito" (Ebrei 4,12). Nel silenzio smettiamo di nasconderci di fronte a Dio, e la luce di Cristo ci può raggiungere e guarire e trasformare anche quello di cui ci vergogniamo.

CANTARE

Da sempre e in tutte le culture la musica è un segnale forte di un evento speciale che ha profonde ripercussioni emotive ed una sentita partecipazione. Non meraviglia quindi se, anche a proposito della celebrazione liturgica cristiana, il binomio "musica/canto - partecipazione" assuma una rilevanza di primo piano. Alla domanda, quale linguaggio sia adeguato ad esprimere l'esperienza forte ed unica della liturgia, in forza dell'esperienza ebraica e cristiana di circa quattro millenni, si può dare una risposta: il silenzio attonito dell'adorazione ed il canto incontenibile del cuore orante. In questo contesto il canto è strumento di unione dei fedeli e per questo deve essere il più possibile partecipato. Se si vuole ricercare una caratteristica fondamentale nella vocalità della musica sacra, è bene affermare subito che si tratta della trasparenza. Tale termine indica la possibilità della musica di scomparire per lasciare trasparire la realtà trascendente. Il fine della musica non è l'intrattenimento sociale e la gratificazione emotiva, bensì un'esperienza di fede vissuta. In altre parole: la vocalità adeguata alle cele-

La celebrazione dell'Eucarestia

brazioni rituali è quella che permette di pregare in adorazione, nella completa mancanza di percezione della musica e nella dimenticanza di essa. Per il canto nella liturgia esiste da sempre un criterio di valutazione, la gloria di Dio e la santificazione dei fratelli.

RITI DI INTRODUZIONE

I tratti fondamentali dei riti d'ingresso sono riconducibili a tre caratteristiche: essi hanno un carattere di inizio, di introduzione, di preparazione ed hanno come scopo quello di far sì che i fedeli formino una comunità e si dispongano ad ascoltare la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia. In primo piano sta il carattere di inizio che è già di per sé parte integrante della celebrazione e contiene in sé quanto sarà progressivamente dispiegato nel prosieguo della celebrazione. I riti, poi, hanno un carattere di introduzione: i fedeli sono presi per mano e condotti attraverso "riti e preghiere" all'ascolto della Parola di Dio e alla degna partecipazione alla Liturgia eucaristica. Inoltre, i riti d'ingresso comportano una connotazione di preparazione. La preparazione, infatti, sembra essere per definizione un atto che precede l'inizio, e non un atto che si dà in concomitanza con l'inizio. Il rito d'introduzione ha carattere di preparazione principalmente in quanto mette in opera, dall'inizio della celebrazione, quel dispositivo della partecipazione dei fedeli. La Chiesa non è frutto del semplice accostamento di persone (cfr Riunirsi) e la sua unità non è di tipo psicologico, ma è frutto dello Spirito Santo che infonde la fede nel cuore dei fedeli e mette ordine nei rapporti tra i fedeli provocandone l'unione. I riti d'ingresso mettono in luce la dimensione ecclesiale della celebrazione.

CANTO D'INGRESSO E SALUTO

La funzione del canto d'ingresso è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, dunque non qualunque canto può essere cantato. Il celebrante bacia l'altare in segno di venerazione, è un segno simbolico che non si ferma all'oggetto, non c'è nulla di magico o sacrale, l'altare, che accoglierà il pane e il vino, rimanda a Cristo. Terminato il canto, il sacerdote e tutta l'assemblea si segnano col segno di croce. Poi il sacerdote con il saluto annunzia alla comunità riunita la presenza del Signore. Il "signore sia con voi" non è dunque un augurio (tipo il nostro buon giorno); con questa frase il presidente vuole dare alla comunità la convinzione che tutto ciò che fa ha senso in e per Cristo, è la sua presenza attiva a riempire di contenuto l'eucaristia. L'assemblea risponde "e con il tuo spirito" (e non ad esempio "e anche con te") perché con questa risposta ricordiamo a noi stessi che nulla potrebbe fare, da solo, colui che presiede ma è la grazia dello Spirito a realizzare il mistico sacrificio. Il Saluto è dare significato alla presenza dell'altro. Se è caloroso e attento, riempie di positività tutto l'incontro; se è distratto e formale segnala la nostra difficoltà di fronte a quella persona. Nella liturgia, avviene il saluto informale tra le persone che prendono parte alla celebrazione (con un sorriso, una stretta di mano) e quello formale tra il sacerdote che presiede e l'assemblea: è un modo per ricordarci che siamo riuniti come Chiesa e che la celebrazione ha senso proprio perché fatta insieme. Non è scontato e banale ricordare che comunque Colui che ci raduna, che rende "una" l'assemblea e che presiede la celebrazione è il Cristo.

ATTO PENITENZIALE

Viene compiuto da tutta la comunità mediante la confessione generale, e si conclude con l'assoluzione del sacerdote. Non è un esame di coscienza, l'attenzione non è concentrata sulla nostra miseria ma sulla misericordia di Dio. L'atto penitenziale è quindi nel momento di silenzio nel quale ci si raccoglie e, bisognosi di perdono, si sta davanti a Dio e quando si invoca il suo perdono assieme alla comunità. L'invocazione del perdono insiste sempre su ciò che Dio è, non tanto su ciò che l'uomo ha compiuto. L'atto penitenziale esprime la conversione,

una dimensione fondamentale della vita cristiana, che ci apre ad accogliere il dono della salvezza. Dopo l'atto penitenziale ha inizio il Kyrie eleison, a meno che non sia già stato detto durante l'atto penitenziale. Anche questo è una acclamazione alla misericordia di Dio e non una supplica di perdono.

IL GLORIA

Il Gloria è un Inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello. Lo si canta o si recita nelle domeniche fuori del Tempo di Avvento e Quaresima; e inoltre nelle solennità e feste, e in particolari celebrazioni più solenni. Il canto del Gloria è una Grande Dossologia, un grande Inno di lode. Nasce per la Messa di Natale e riprende nella sua introduzione l'Inno che gli angeli, secondo la narrazione evangelica di Luca, cantavano nella Notte Santa all'annuncio della nascita del Salvatore Gesù: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama". Questo canto imprime alla Celebrazione Eucaristica, fin dal suo inizio, il tono gioioso della festa cristiana, per questo motivo, come tutti i canti, se recitato perde molto del suo contenuto e nel risultato tuttavia se cantato deve essere quello della liturgia perché è un inno tramandato nei secoli dai nostri padri.

COLLETTA

Il termine in se non significa orazione, ma riunione, raccolta. Posta dopo la litania del Kyrie, è introdotta da un breve silenzio in cui tutti i presenti sono invitati a presentare le proprie intenzioni particolari. La preghiera di colletta ha proprio la funzione di raccogliere ogni istanza e presentarla, attraverso le parole della Chiesa, al Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. E' un'orazione importantissima nella messa e l'Amen che ne consegue dovrebbe essere proclamato o cantato. Insieme all'Amen alla fine della dossologia (per Cristo con Cristo e per Cristo ...) formano i due più grandi Amen dell'eucarestia. E' importante perché con questa preghiera si concludono i riti iniziali e si apre l'ascolto della Parola ma già nell'orazione di colletta è annunciato quello che ascolteremo. La colletta è la prima delle tre orazioni presidenziali: le altre sono l'orazione sulle offerte e il post communio. Tali preghiere sono pronunciate, a nome dell'intero popolo di Dio, dal ministro che presiede la Celebrazione a nome di Cristo Capo che guida e nutre il Suo Corpo, la Chiesa, e quindi sono rivolte a Dio Padre nello Spirito Santo. La natura stessa di queste preghiere presidenziali chiede che siano pronunciate ad alta voce e chiaramente, e che siano ascoltate da tutti in piedi e con attenzione. E' pertanto ovvio che mentre il sacerdote le pronuncia non si debbano sovrapporre ad esse canti, musiche o preghiere di alcun genere: nella voce del celebrante è racchiusa la voce dell'assemblea e dell'intero popolo di Dio.

LITURGIA DELLA PAROLA

Le letture scelte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano, costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'Omelia, la Professione di Fede e la Preghiera Universale sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture che vengono poi spiegate nell'Omelia, Dio parla al Suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della Sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola Divina con i canti e vi aderisce con la Professione di Fede; così nutrito, prega nell'Orazione Universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

L'AMBONE

È il luogo da cui si proclama la Parola, fu detto "ambone" perché ci si sale (dal greco *anabaino*). Rappresenta la pietra della tomba di Gesù dalla quale l'angelo annuncia che Cristo è risorto, infatti il punto centrale della liturgia della Parola è il Vangelo che non leggiamo tutto in ogni messa ma solo una parte, tuttavia quella parte che leggiamo contiene il tutto per cui ogni brano del Vangelo racconta la vita, la morte e la risurrezione di Gesù perché ogni Parola del vangelo va letta dalla prospettiva finale, dalla luce della risurrezione. L'importanza della Sacra Scrittura si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata. A tale proposito si chiede che il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare. Deve essere evidente che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. Infatti l'Ambone ha uguale dignità e importanza dell'altare, l'uno richiama l'altro in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa "carne" sull'altare e attraverso la mensa Eucaristica "mangiamo" la Parola ascoltata. È questa la realtà che permette alla Chiesa di parlare di "due mense" della Parola e dell'Eucaristia che sono complementari. La Messa è e rimane comunque una senza suddivisioni in tempi o luoghi diversi.

ASCOLTARE

Visto che indica un'attività passiva: ascoltare è far tacere tutte le altre voci, tutti i rumori che ci circondano per dedicarci a chi ci sta di fronte, mettendo a disposizione tutto noi stessi per ricevere quello che l'altro ha da dire con la convinzione che quello che viene detto è proprio per me. Il passaggio da sentire ad ascoltare è interiore: è darsi un tempo, un liberare il campo, un sintonizzarsi. Ascolta Israele! È la prima richiesta che Dio fa al suo popolo. Ascoltare la Parola di Dio è rinunciare a gestire tutto della mia vita, è affidarsi, è scegliere la speranza. Se Cristo è Parola di Dio fattasi carne, ascoltare Cristo è incontrarlo.

STARE IN PIEDI

Ci si alza in piedi in segno di rispetto come quando a scuola entra l'insegnante; per onorare, l'inno nazionale. Ci si alza per accogliere qualcuno, per salutare e gioire. In una celebrazione lo stare in piedi è l'atteggiamento principale, fondamentale: esprime la dignità dell'uomo, indica la disponibilità ad entrare in relazione con Dio. Sant'Agostino dice. "Noi preghiamo in piedi perché è un segno di risurrezione". Con questo atteggiamento si sottolineano i momenti importanti della liturgia.

SEDERSI

Perché stiamo seduti? Di solito perché siamo stanchi di stare in piedi, è quindi la posizione del riposo, ma non solo. Lo stare seduti dopo una giornata di corsa è il fermarsi, finalmente; significa prendersi un momento di pausa per sé, magari prima di ricominciare. Per questo è anche la posizione della riflessione, dell'ascolto, della meditazione. I discepoli ascoltavano Gesù seduti, egli stesso insegnava seduto, posto allo stesso livello dei suoi ascoltatori. Nelle celebrazioni ci sono dei momenti precisi per stare seduti: stare più comodi per ascoltare meglio e per pregare meglio.

PRIMA LETTURA

Con la soluzione di un ciclo triennale si è offerta la possibilità di una lettura quasi integrale del Nuovo testamento (per ogni anno uno dei Vangeli sinottici) e buona parte dell'Antico testamento. Il rapporto tra le varie letture all'interno della liturgia della Parola è stato risolto in base a due criteri: la concordanza tematica e la lettura semicontinua. Il criterio della concordanza tematica è stato adottato tra la lettura anticotestamentaria e il Vangelo e, nei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua tra le varie letture delle Messe. Invece per le domeniche del tempo ordinario la prima lettura è in accordo con il Vangelo.

SALMO RESPONSORIALE

Rappresenta il prolungamento lirico (poesia unita alla musica) della prima lettura biblica e, nello stesso tempo, costituisce la risposta orante dell'assemblea a ciò che ha ascoltato: "Il Salmo responsoriale, chiamato anche graduale, essendo parte integrante della Liturgia della Parola, ha grande importanza liturgica e pastorale" fino a diventare vera e propria lettura biblica anche se la sua identità è profondamente originale. Per questo motivo è bene non mettere un altro canto al posto del salmo perché nulla è più importante della Parola di Dio all'interno della liturgia della Parola. Normalmente dovrebbe essere eseguito in forma cantata, ma, se non fosse possibile, può essere eseguito anche in forma recitata. Per la sua esecuzione sono previsti tre modi diversi: quello responsoriale, quando il salmo è proclamato dal salmista e l'assemblea partecipa con il ritornello; quello diretto, quando il salmo è proclamato dal salmista e ascoltato dall'assemblea; e quello corale, quando il salmo è recitato dall'assemblea divisa in due cori. È importante far percepire all'assemblea che il Salmo responsoriale è un mezzo molto efficace per cogliere il senso spirituale del salmo stesso e per favorirne la meditazione. È una risposta dell'intera assemblea alla Parola di Dio, che è stata proclamata, e come tale si tratta di un gesto che esprime adesione al progetto salvifico di Dio.

SECONDA LETTURA

Viene proclamata solo nelle domeniche e solennità. Se c'è, è sempre tratta dal Nuovo Testamento e perciò si chiama anche lettura apostolica o semplicemente "Apostolo". Anch'essa è riservata al lettore. È scelta secondo il criterio della semicontinuità, il libro viene letto di seguito per varie domeniche, con l'omissione di quei brani con interesse meno evidente o di particolare difficoltà. Cosicché in queste domeniche si hanno due linee, una orizzontale tra la lettura anticotestamentaria e il Vangelo, e una verticale per la lettura dell'Apostolo. Essa richiede una pausa dalla prima lettura, bisogna infatti osservare il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ricorre nelle singole celebrazioni. Così aiuta ciascuno (..) a riflettere brevemente, terminata la lettura o l'omelia, su ciò che ha ascoltato (PNMR 23).

CANTO AL VANGELO

L'Alleluia si canta in qualsiasi tempo, tranne che in Quaresima. Può essere iniziato da tutti, o dalla schola o da un cantore e, se è il caso, lo si ripete. I versetti si scelgono dal Lezionario o dal Graduale. L'altro canto è costituito da un versetto prima del Vangelo, oppure da un altro Salmo o tratto, come si trovano nel lezionario o nel Graduale. Anche l'Alleluia o, secondo il tempo liturgico, il versetto prima del Vangelo, costituisce "un rito e un atto a sé stante" (PNMR 17/A) con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgere ad essa la Sua Parola ed esprime con il canto la sua fede, da questo ne consegue che non può essere sostituito con un altro canto, deve esserci alleluia nel tempo Ordinario e Pasquale e una acclamazione a Cristo in Quaresima ("Lode a Te o Cristo" o "Gloria e Lode"). "Al canto dell'Alleluia e del versetto prima del Vangelo tutti devono stare in piedi, in modo che non solo il cantore o il coro che lo intona, ma tutto il popolo unisca nel canto le sue voci". (OLM 23)

VANGELO

"Alla lettura del Vangelo si deve il massimo rispetto; lo insegna la liturgia stessa, perché la distingue dalle altre letture con particolari onori" (PNRM). E' lo stesso Signore Gesù che parla con le sue parole: lui il massimo dei profeti, il nostro Maestro, Pastore e Capo. Il testo viene proclamato dal diacono o da un presbitero con la massima solennità e si ascolta in piedi (se c'è l'Evangelario e il diacono quest'ultimo chiede la benedizione prende l'Evangelario dall'altare e lo porta all'ambone, unendo così le due mense, e alla fine della proclamazione lo ripone nuovamente sull'altare, se non c'è il diacono o l'Evangelario la solennità viene data dall'Alleluia cantato). Il brano è scelto in relazione alla festa che si celebra oppure, di domenica, per proporre un tema specifico derivato dalla vita o dagli insegnamenti di Gesù. E' tratto, a seconda dell'anno, dal vangelo di Matteo (anno A), o di Marco (anno B), o di Luca (anno C); solo in certi tempi e feste da Giovanni.

L'OMELIA

"Fa parte della liturgia ed è molto raccomandata nelle domeniche e feste non si può omettere senza una ragione grave." (PNRM). Il presidente (o un altro presbitero o diacono da lui delegato) spiega e commenta al popolo le letture che sono state proclamate, attualizzandole, cioè cercando di far capire che quelle parole sono rivolte proprio a quel popolo, in quel tempo e in quella situazione, e divengono quindi luce, conforto, incoraggiamento, ammonizione per vivere più profondamente la propria vita cristiana, il proprio seguire l'esempio di Cristo e compiere la volontà di Dio, come abbiamo promesso nel nostro Battesimo. E' sempre il Signore che si rivolge a noi, attraverso il Suo ministro e rappresentante, che parla e agisce a nome Suo. Quelle parole, anche se il ministro non è un grande oratore, o non ci piace lui o il suo modo di esporre, sono sempre parola di Dio e vanno accolte con fede e intima disponibilità.

PROFESSIONE DI FEDE (CREDO)

"Ha lo scopo di suscitare nell'assemblea riunita una risposta di assenso alla Parola di Dio ascoltata nelle letture e nell'omelia, richiamando alla mente la regola della fede" (PNMR). Il testo recitato diventa vera "professione di fede" solo nella misura in cui esprime l'interiore adesione a ciò che si dice. Nella celebrazione dell'Eucarestia ci sono diversi momenti di professione di fede, ma quello che conclude la struttura rituale della Liturgia della Parola costi-

tuisce l'elemento più espressivo per la formulazione della fede ecclesiale. Nel linguaggio corrente la parola simbolo e l'aggettivo simbolico rimanda a qualcosa che non attiene la realtà, qualche volta anche sono usati in senso negativo. La presenza simbolica di qualcuno ad un incontro dice che non ha potuto essere presente. Non è questo il significato che diamo all'espressione "Simbolo Apostolico". Che cosa è allora il simbolo? L'espressione viene dal greco "symbalein": mettere insieme, riunire. Il symbolon indicava un pezzo in terra cotta o altro materiale, di cui due città, due clan, due famiglie conservavano la metà dopo averlo rotto. Poter riunire le due metà combacianti significava che le due parti erano mutuamente fedeli ad un contratto, ad una alleanza fatta nel passato. Il simbolo è la metà di qualcosa e serve da riconoscimento con la parte che possiede l'altra metà. Ma perché il Credo è un simbolo? Individualmente nessun fedele può dire che la sua fede è quella di tutta la Chiesa. Egli fa parte della chiesa, ma non è la Chiesa!! Con il Credo egli unisce la sua fede a quella di tutti i fedeli, e in primo luogo, di coloro che costituiscono l'Assemblea, Corpo di Cristo nella quale egli si trova. Il Credo è il simbolo della fede di una assemblea, il mezzo attraverso il quale, con tutte le diversità personali, i fedeli esprimono la stessa fede comune. Recitato o cantato in piedi dal sacerdote assieme con tutto il popolo nelle domeniche e nelle solennità si propone in tre formule diverse. La più usata quella detta Niceno-Costantinopolitana frutto della fede espressa da tutti i padri della fede nei concili di Nicèa e Costantinopoli e ribadita a Calcedonia, cioè dalla Chiesa non divisa. La seconda formula è detta "degli Apostoli" ed è più semplice, essenziale. La terza formula è quella a domande e risposte, usata nel Battesimo e perciò detta "battesimale"; è opportuno usarla ogni volta che nella liturgia si richiama appunto il Battesimo, come in Quaresima e nel Tempo Pasquale.

PREGHIERA UNIVERSALE (DEI FEDELI)

"Nella Preghiera Universale, o Preghiera dei Fedeli, il popolo, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini" (PNMR). Questa breve espressione spiega al meglio il ricco contenuto teologico della Preghiera dei Fedeli, non solo, ma della Liturgia stessa. Perché sono battezzati (i catecumeni sono usciti prima del credo) e perciò incorporati a Cristo-Sacerdote i fedeli sono abilitati a rendere culto a Dio, nella supplica, nell'offerta sacrificale, nell'azione di grazie. Essi supplicano, offrono e rendono grazie a nome di tutta la Chiesa che li delega a esercitare la loro funzione sacerdotale al servizio dell'umanità. La Parola di Dio in una data celebrazione è poi proclamata e ascoltata in una situazione concreta, in un oggi. "Nutrito dalla Parola, il popolo prega nella Preghiera Universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero" (introd. Messale). Non si tratta dunque di una preghiera atemporale, sempre uguale!! E non si prega mai per il passato!! Questa evidenza ci dice che la Parola di Dio, scritta tanto tempo fa, rivive nell'Azione Liturgica ed ha sempre una funzione profetica: annuncia il Regno che viene, e l'omelia avrà precisato il dove e il come di oggi. La Preghiera Universale non è dunque prima di tutto un esame di coscienza della comunità riunita, né una analisi dei problemi locali e mondiali!! E' una preghiera che chiede il realizzarsi del Regno sempre di più, là dove è già presente e dove ancora non arriva. Attenzione poi. La comunità è riunita, ma non prega prima di tutto per sé stessa!! Al contrario, la Preghiera Universale ha proprio la funzione di far uscire quella concreta comunità da sé stessa: la Chiesa intera, i governanti e la salvezza di tutto il mondo, quelli che si trovano in difficoltà, poi viene la comunità locale. Detto questo resta da preparare la Preghiera Universale. Qualche osservazione: Di solito ci sono sempre delle preghiere che si trovano sui vari foglietti "La domenica etc.) o sul messale. E' un aiuto, ma è difficile pensare che vada sempre bene e

La celebrazione dell'Eucarestia

che, soprattutto, non ci sia mai da sostituire qualche intenzione per la situazione in cui la comunità concreta vive la sua fede. Non si prega per delle idee, ma per delle persone. - Le intenzioni devono ricercare la brevità e la concisione. - L'adesione dell'assemblea non può essere limitata al ripetersi del ritornello: il messale suggerisce anche il silenzio, troppo spesso dimenticato. - La Preghiera Universale deve essere preparata e formulata dai fedeli, dal gruppo liturgico, dal presbitero. Ma nella celebrazione non è più la loro preghiera o la loro intenzione, ma è la preghiera di Colui che "è sempre vivo a intercedere in favore degli uomini". (Ebrei 7,25)

LITURGIA EUCARISTICA

PREPARAZIONE DEI DONI

La Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto (PNMR 8). Non tutti sanno che la liturgia eucaristica non fa altro che esplicitare i quattro gesti fondamentali con i quali Gesù istituì l'eucaristia: prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli. Ad ognuno di questi gesti corrisponde nello stesso ordine uno dei quattro momenti di cui si compone la liturgia eucaristica: preparazione dei doni, preghiera eucaristica, frazione del pane e comunione. Conoscere questa struttura della seconda parte della Messa è importante per una corretta catechesi, per una corretta gestione celebrativa ma soprattutto per prendere coscienza come davvero con la Messa si fa memoria (si rivive) l'ultima cena e con essa la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

Il messale di Paolo VI ha sostituito la parola "offertorio" con "preparazione dei doni". Non si tratta di una semplice questione di parole. Dopo avere degnamente preparato l'altare, vi vengono recati, talora in processione, il pane e il vino che saranno offerti dal sacerdote in nome di Cristo e che nel sacrificio eucaristico diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue. La presentazione delle oblate (o dei doni) assume il gesto di Melkisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. E' lui che, nel suo Sacrificio, porta a compimento tutti i tentativi dell'uomo di offrire sacrifici. (Cf CCC, 1350). Fin dai tempi antichi i cristiani insieme con il pane e con il vino per l'eucaristia, presentano i loro doni perché siano condivisi con coloro che sono in necessità. E' meglio non abusare della processione dei doni e farla solo quando è possibile dare ad essa piena verità. Diversamente il rito rischia facilmente di cadere in una manifestazione folkloristica.

ALTARE

Varcando la porta di una chiesa e lasciando naturalmente andare lo sguardo dove, di norma, l'architettura conduce senza ostacoli constatiamo che esso si posa inevitabilmente su quel cubo di pietra o quella tavola di legno, che chiamiamo altare. Esso è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'eucarestia, è il segno attorno al quale si raduna tutto il popolo cristiano con i suoi ministri, centro simbolico della presenza di Cristo risorto, è figura della rupe che dona l'acqua della vita, quell'acqua della vita che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione, è la tomba vuota del Signore da cui è balzata la vita che dona lo Spirito della risurrezione, è il luogo del sacrificio con effetto permanente, l'altare è così l'unica mensa dell'unico pane della parola e del corpo di Cristo. Per questo è il segno della presenza di Cristo, della presenza terrena dell'altare celeste e spirituale. Da questo ne consegue che l'altare, prima di tutto, ha diritto a un grande rispetto per tutto ciò che evoca, deve essere onorato e valorizzato, non può essere usato come una mensola dove appoggiare un po' di tutto. Sull'altare ci può stare solo il pane e il vino, la luce e l'evangelario. Facciamo attenzione a come veneriamo l'altare, è la prima cosa che bacia il celebrante quando entra, lo ribacerà poi alla fine prima di uscire, così pure noi passando davanti (magari per andare a leggere le letture) facciamo un inchino.

PRESENTAZIONE DEI DONI.

I fedeli – cosa lodevole – presentano il pane e il vino; il sacerdote o il diacono, in luogo opportuno e adatto, li riceve e li depone sull'altare, recitando le formule prescritte. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo il loro proprio pane e vino destinati alla liturgia, tuttavia il rito di presentare questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica (PNMR 73). Se all'origine, forse, il binomio pane-vino indicava la totalità di una comunione conviviale e nel caso di Cristo la totalità di una vita (corpo e sangue) consumata e offerta per amore, la tradizione cristiana ha amato vedervi il mistero di unità simboleggiato dal pane formato da tanti chicchi di grano e dal vino spremuto da tanti acini. La sensibilità moderna a sua volta è portata a sottolineare un altro aspetto che può essere integrato nella sintesi eucaristica: ogni tozzo di pane (come ogni sorso di vino) non è frutto semplicemente della terra e della natura, ma del lavoro e dell'industria dell'uomo, che dalla fatica dei campi al pane già imbandito sulla mensa suppone la collaborazione di molti intermediari. Questo aspetto trova oggi un'eco nella preghiera sul pane e sul vino «Benedetto sei tu, Signore ... », chiaramente ispirata all'antica "benedizione" ebraica che anche Gesù dovette usare. Il mettere noi stessi, poi, nell'offerta del calice, può essere collegato col piccolo rito di infondere nel vino qualche goccia d'acqua, gesto nel quale già s. Cipriano amava vedere l'offerta della comunità inseparabile dall'offerta del sangue di Cristo (Ep. 63, 13). Gli altri segni dell'attuale offertorio sono secondari (come il lavarsi le mani per esprimere ancora un bisogno di purificazione).

PREGHIERA SULLE OFFERTE.

“Deposte le offerte sull'Altare e compiuti i riti che accompagnano questo gesto, il sacerdote invita i fedeli a unirsi a lui nella preghiera e pronunzia l'orazione sulle offerte: si conclude così la Preparazione dei Doni e si prelude alla Preghiera Eucaristica”. (PNMR 53) Per i Riti di Offertorio, quando non si usa l'incenso, l'assemblea rimane seduta sino all'orazione sulle offerte. La preghiera sulle offerte è preghiera presidenziale, viene pronunciata a voce alta dal sacerdote, con le braccia allargate, a nome di tutta la comunità che, quindi, esprime la sua partecipazione stando in piedi e rispondendo “Amen”. Quindi anche se non è introdotta, come per la preghiera di colletta, dall'esortazione esplicita “preghiamo”, al suo inizio ci alziamo tutti in piedi: un modo semplice per esprimere nel gesto il comune sacerdozio battesimale. La posizione del nostro corpo ha un significato proprio all'interno della Liturgia: conoscerlo è preludio per viverlo veramente con maggior coscienza e coerenza, è partecipazione piena. Si chiama orazione sulle offerte e non solo sui doni perché conclude il tempo della presentazione dei doni e perché in questo momento si prega Dio affinché insieme a tutti i doni accetti anche la nostra vita piena di contraddizioni e la cambi, solo Lui lo può fare.

LITURGIA EUCARISTICA

PREGHIERA EUCARISTICA

Con la preghiera eucaristica “ha inizio il momento centrale e culminante dell’intera celebrazione preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo ad innalzare il cuore verso il Signore. Il significato di questa preghiera è che tutta l’assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell’offrire il sacrificio”. (PNMR 54) Prima dell’azione di grazie(o Prefazio) c’è un Dialogo iniziale tra presidente e assemblea, parte sostanziale della stessa Preghiera Eucaristica, che può essere diviso in tre parti: -“Il Signore sia con voi” “E con il tuo Spirito” (confronta link “Canto iniziale e saluto”)-“In alto i nostri cuori” il celebrante invita l’assemblea e se stesso sull’indicazione del testo paolino “se siete risorti con Cristo tendete alla realtà dell’Alto” (Col 3,1-2) ad avere i cuori, i desideri in “Alto”, verso Dio. Il popolo lo conferma rispondendo “già li abbiamo rivolti al Signore”.-Il celebrante dichiara che può iniziare la Preghiera Eucaristica “Vogliamo dare eucaristia (azione di grazie) al Signore”. Il popolo ancora una volta proclama. “E’ buono, ed è giusto”, ossia buono per noi, giusto verso il Signore che ne ha diritto (va richiamata la debole traduzione italiana che recita. “E’cosa buona e giusta”). Ci sono diverse Preghiere Eucaristiche che il celebrante sceglie a seconda del tempo liturgico e della celebrazione. La Preghiera Eucaristica infine è divisa in otto parti raggruppate in cinque link come segue: (1-Azione di grazie, o Prefazio);(2-Aclamazione, o Santo); (3-Epiclesi, o richiesta dell’invio dello Spirito sulle offerte; 4-Narrazione della cena e consacrazione); (5-Anamnesi, o Memoriale; 6-Offerta; 7-Intercessioni della Chiesa); 8-Dossologia.

AZIONE DI GRAZIE O PREFAZIO.

Preghiera in stile solenne, che il sacerdote che presiede recita o canta da solo e con la quale, “a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l’opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo” (PNMR 55 a) liturgico. Contrariamente a come siamo soli pensare, non si tratta affatto e semplicemente di “ringraziare” ma all’esatto contrario. La Scrittura non ha neppure un termine per dire “grazie”, in quanto dire grazie è rito “di congedo” per un beneficio ricevuto, dopo di che ciascuno va per i fatti propri. Nella Bibbia “rendere grazie” è celebrare il Signore per le sue opere di bontà, farle conoscere, e così entrare in comunione permanente con Lui. I beni ricevuti (“Tu, Signore, ci donasti”) sono il mezzo per celebrare il Signore chiedendo insieme che continuino ad essere donati. Così l’“azione di grazie”, che si fonda sui fatti della “storia” concreta, anche quotidiana e personale, è anche preghiera “del futuro”. Nel prefazio il Padre appare come il Signore della storia del suo popolo e di ciascuno di noi: tutto viene da Lui, dipende da Lui e a Lui ritorna.

ACCLAMAZIONE (SANTO)

Il Santo che fa parte e conclude il prefazio è una acclamazione che “ tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è pronunciata da tutto il popolo con il sacerdote”(PNMR 55 b). E' l'inno sentito dal profeta Isaia sulla bocca dei serafini (da cui inno angelico, il secondo all'interno dell'Eucarestia, il primo è il Gloria), prostrati dinanzi al trono di Dio (Cf Isaia 6,3). E' un “grido” di invocazione al Signore, perché venga in aiuto al suo popolo, ma nello stesso tempo è anche la risposta di Dio che, manifestando la sua gloria nei cieli e in terra, verrà a salvare e benedire il suo popolo. Come si è detto fa parte della Preghiera eucaristica che ha un canone ben preciso, è bene quindi che, se anche c'è la corale, questo canto venga scelto in modo tale che tutta l'assemblea possa parteciparvi tenendo presente nella scelta che da una parte la melodia dovrà essere adatta alla tipologia “inno/acclamazione” e dall'altra che le parole non potranno essere diverse sia nel senso che nell'ordine da quelle stabilite.

EPICLESI (DAL GRECO EPIKALÉIN = INVOCARE SOPRA).

E' una invocazione allo Spirito Santo divisa in due parti, la prima in cui la Chiesa prega il Padre di mandare il suo Spirito sul pane e sul vino, affinché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, la seconda, dopo il racconto dell'istituzione dell'eucarestia, perché coloro che partecipano alla medesima siano un solo corpo e un solo spirito (Cf CCC, 1353). Sarebbe bello che anche sull'epiclesi sulla comunità radunata ci fosse l'imposizione delle mani come c'è sulla epiclesi sopra le oblate. Noi comunque come assemblea immaginiamoci questa gestualità e facciamo attenzione a questa invocazione perché il presidente invoca lo Spirito per noi, perché possiamo diventare il Corpo di Gesù.

RACCONTO DELL'ISTITUZIONE E CONSACRAZIONE

Fare memoriale significa biblicamente “ ricordarsi per accettare” in pieno tutto l'evento divino. Nessuno può ricordare la sua nascita ma tutti ne facciamo memoria, specialmente il giorno del proprio compleanno. Allora si comprende che fare memoria non significa solo ricordare. Fare memoria si fonda su una conoscenza del passato (anche se non ricordo la mia nascita, so benissimo di essere nato, perché vivo), per affermare l'attualità (sono vivo) e impegna l'avvenire (spero di festeggiare il mio compleanno per molti anni). Nell'ultima cena, Gesù celebrando la Pasqua ebraica (memoriale della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto) usa questa espressione: “Fate questo in memoria di me”. “Fare questo” significa rifare i gesti di Gesù nell'ultima cena. Ma dicendo “in memoria di me”, Gesù ha dato un senso preciso alle quattro azioni (prendere il pane, dire la preghiera di benedizione, spezzare il pane e distribuire il pane spezzato) caricandole dell'offerta totale del suo corpo e del suo sangue, che avrebbe fatto in modo tragico alcune ore dopo, sul Calvario. La cena e la Croce sono atti diversi ma hanno lo stesso significato, lo stesso contenuto: è Gesù che si offre totalmente per noi al Padre. Così alla messa i cristiani non ripetono la Cena ma continuano a “fare questo”.

ANAMNESI. (DAL GRECO ANA-MIMNÈSKO= RICHIAMARE ALLA MEMORIA)

“La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, ricordando soprattutto, la sua beata Passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo” -PNMR 55 (e)- eventi che l'Eucarestia rende presenti. Ci sono diverse formule tra cui le più note “Annunciamo la tua morte Signore proclamiamo la tua resurrezione...” oppure “Ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo di questo calice annunciamo...”. Sarebbe molto bello che si potesse cantare. L'anamnesi ci introduce ancora una volta, e più profondamente, nella storia della salvezza; essa ci fa vivere precisamente le realtà divine che ricevevamo al battesimo e alla cresima, poiché lì fummo immersi nella Morte del Signore per la sua Risurrezione e la sua Gloria a cui dovremmo partecipare, lì ricevevamo lo Spirito.

L'OFFERTA.

E' questo il vero offertorio quando il pane e il vino consacrati vengono offerti al Padre. “Per Cristo con Cristo e in Cristo...”. E' una preghiera presidenziale, è bene quindi, come si è detto, che nella liturgia Eucaristica ognuno faccia la sua parte e solo la sua; la parte dell'assemblea è quella che risponde con l'Amen finale che dovrebbe essere un “grido” e quindi sarebbe meglio se fosse cantato, dovrebbe avere lo stesso effetto dirompente del grido goal in una partita di calcio. “La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi e così portino ogni giorno più a compimento, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti” PNMR 55(f).

LE INTERCESSIONI.

“In esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa” -PNMR 55(g)- anche per la chiesa presente, radunata, lì in quella liturgia, ecco perché durante la Preghiera Universale (Preghiera dei fedeli) non si deve pregare “per noi qui presenti...”.

DOSSOLOGIA FINALE. (DAL GRECO: DOXA=GLORIA, LOGHIA=PAROLE).

“Esprime la glorificazione di Dio: essa viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo”PNMR 55(h).

LITURGIA EUCARISTICA

RITI DI COMUNIONE

La liturgia è fatta di segni, che sovente dicono più delle parole: i vari aspetti della comunione si esprimono e si comunicano con diversi gesti e atteggiamenti. Tutti i riti (gesti) di comunione (Padre Nostro - Rito della pace - Frazione del pane Agnello di Dio - Distribuzione del pane consacrato) non mirano tanto alla contemplazione del mistero o al raccoglimento ma alla comunione dei presenti perché la cosa importante è che i fratelli, assumendo il corpo di Cristo, diventino un solo corpo, ecco perché si chiama comunione.

LA PREGHIERA DEL SIGNORE (PADRE NOSTRO)

“In essa si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono anche un riferimento al pane eucaristico, e si implora la purificazione dei peccati” -PNMR 56 (a)-.La recita (o il canto) in comune di questa preghiera è già un atto di comunione con il Signore Gesù, poiché tutti “obbedienti al suo comando” preghiamo il Padre entrando nella sua intimità con la disposizione filiale di Cristo. Nella debolezza e nelle difficoltà della vita diciamo: Padre! La posizione delle mani parla molto del nostro stato d’animo: come sono ora? Sono serrate fra di loro, giocherellano nervose, sono appoggiate su qualcosa. Le mani possono essere giunte come per concentrare le energie. Oppure possono essere aperte, distese, disponibili: vogliono dire accoglienza ma anche la possibilità di movimento, di presa nel recitare il Padre Nostro teniamo le nostre mani aperte: mani che non hanno nulla da fare se non essere presenti, nella loro e nostra semplicità e unicità. Aprire le mani significa aprire il cuore. Il Padre Nostro è LA preghiera che ci ha lasciato il Signore, non può diventare una semplice preghiera al Padre. E’ bene quindi non modificare né le parole né il loro ordine e inoltre, se cantata, la melodia deve essere una melodia liturgica che aiuti cioè i fedeli nella azione che stanno compiendo cioè a pregare il Padre.

RITO DELLA PACE

I fedeli con questo rito “implorano la pace e l’unità per la Chiesa e per l’intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l’amore vicendevole” -PNMR 56 (b)-.Con la voce del ministro (è preghiera presidenziale e quindi, a parte indicazioni diverse, la proferisce solo il presidente) la comunità si rivolge al Signore Gesù con la richiesta dei doni della pace e dell’unità, doni che sono complementari alla liberazione dal male. Il dono della pace è dono del giorno della Risurrezione (Gv 20,19.21.26). La risposta dei fedeli alla preghiera è il fraterno scambio della pace. Il gesto tradizionale, sostituito in gran parte da una frettolosa stretta di mano, era il “ bacio santo” testimoniato dalla sacra scrittura (Rm 6,16;1Cor16,20;2Cor13,12;Ts5,26;1Pt5,14).L’augurio “ La pace del Signore sia con voi!” indica infine un cammino, si tratta di un gesto profetico, cioè di una realtà di comunione e non va ridotto ad un saluto di circostanza.

FRAZIONE DEL PANE.

E’ il gesto compiuto da Gesù stesso in diverse occasioni. Alla moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mc 6,41 e par); alla istituzione dell’eucaristia (Lc 22,19); a Emmaus (Lc 24,30.35). “Questo rito non ha solo una ragione pratica (spezzare il pane perché sia distribuito a tutti), ma significa che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (1 Cor 10,17)” -PNMR 56 (c)-.E’ un rito a se stante, questo vuol dire

che il celebrante non deve spezzare il pane al momento della consacrazione, lo presenta, lo offre al momento dell'offertorio e lo spezza al momento della "Fractio Panis". L'importanza di questo rito è tale che anticamente l'espressione "spezzare il pane" venne usata per indicare il rito eucaristico. La liturgia inserisce dunque la nostra fede in una successione rituale: benedire, consacrare, spezzare e donare. L'atto di spezzare il pane è al centro. Fa passare dalla consacrazione alla comunione. Il pane spezzato ha sapore di offerta e di dono. Si possono spezzare, rompere, molte cose, da un contratto al silenzio. Ma spezzare il pane è un gesto immemorabile di condivisione e di unità: qui la rottura è feconda.

IMMIXTIO

"Il celebrante mette nel calice una piccola porzione dell'ostia" -PNMR 56 (d)-.Tale gesto si chiama commistione (commixtio o immixtio); si tratta di un rito antichissimo che trova le sue radici in quello del fermentum, come segno di comunione con il vescovo. Il fermentum era il frammento di pane eucaristico consacrato dal Papa e portato ai presbiteri titolari che non avevano potuto prendere parte alla Messa del Papa, avendo dovuto celebrare per i loro fedeli. Questo frammento deposto nel calice era segno di comunione e di unità con il Papa. Secondo Teodoro di Mopsuestia e la tradizione siriana il gesto indica la piena unità nel corpo di Cristo risorto. E.V.

AGNELLO DI DIO (AGNUS DEI).

E' il canto che accompagna il rito della frazione del pane. Se non è possibile cantarlo lo si dice ad alta voce. "Si può ripetere questa invocazione quante volte è necessario per accompagnare la frazione del pane. L'ultima invocazione termina con le parole dona a noi la pace (dona nobis pacem)." -PNMR 56 (e)-.Il canto dell' "Agnello di Dio" riprende le parole usate dal Battista per indicare il Cristo ai discepoli (Gv 1,29.35). Il pane che adesso è spezzato è Cristo, l'Agnello immolato, il Servo (Is 53,7-8), e Risorto che mediante la comunione unisce a sé i discepoli come "corpo suo", nella purificazione dal peccato e nel dono della sua stessa Vita. L'implorazione dei fedeli è ancora una volta richiesta di perdono e di pace.

COMUNIONE

Mangiare è necessario per stare in vita e in salute. Mangiare insieme crea dei vincoli, mettere in comune il cibo è il più grande gesto di unione (koinonia).Fare insieme la comunione ci fa diventare Chiesa: circola in noi la stessa vita e " l'amen " (così sia, così è) che ognuno dice, esprime la gioia di condividere lo stesso pane, che diventato corpo di Cristo alimenta e nutre la nostra anima. La "comunione" al Signore è anzitutto alla Parola, corpo di Cristo che si mangia (cf. qui Dt. 8,3 cit. in Mt 4,4; Lc 4,4), poiché "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che discende dalla Bocca di Dio". E' comunione all'eucarestia celebrata. Ed è comunione d'amore al "Corpo di Cristo che è la Chiesa". Le tre forme non sono complete se non sono sempre vissute assieme. Il canto di comunione è uno dei più antichi della liturgia eucaristica. Il Messale gli ha restituito il suo posto e la sua originalità. Secondo il nuovo rito è un canto processionale; esso accompagna la comunione del sacerdote e dei fedeli; è importante che tutta l'assemblea vi partecipi con gioia.

RITI DI CONCLUSIONE

C'è una bella differenza tra ciò che facciamo per conto nostro e ciò che facciamo in seguito ad un incarico, ad una missione. Forse ci sentiamo investiti di una responsabilità maggiore, dipende da ciò che ci viene richiesto. Essere inviato ha una connotazione particolare, è ricevere il potere da parte di un altro. Alla fine della messa ci viene detto "Andate in pace", è il nostro invio, la nostra missione: restare nella pace e nell'amore di Cristo risorto e trasmetterli a chi incontriamo. Con fiducia e serenità. Senza essere nulla di diverso da ciò che siamo.

SALUTO E ORAZIONE FINALE.

Per la quarta volta (saluto iniziale, prima del vangelo, all'inizio della Preghiera Eucaristica, cfr relativi link) il celebrante si rivolge all'assemblea annunciando: " il Signore sia con voi" per ribadire nuovamente che è la presenza attiva del Signore a riempire di contenuto la nostra eucarestia. A questo saluto segue l'orazione finale che, se da una parte ringrazia Dio per averci "nutrito" con la sua Parola e il suo corpo, dall'altra chiede di accompagnarci anche oltre la messa con la sua presenza e il suo aiuto. "Il popolo unendosi alla preghiera e prestando il suo assenso fa sua l'orazione con l'acclamazione Amen". Da tante labbra esce una sola parola, "poiché, pur essendo molti, siamo un corpo solo" (1 Cor 10 7)

BENEDIZIONE.

Il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'"orazione sul popolo" o con un'altra formula più solenne. -PNMR 57 (a)- concludono la S. Messa. Con essi si scioglie l'assemblea perché ognuno ritorni alle sue occupazioni lodando e benedicendo il Signore; è l'ingresso nella vita ordinaria dove siamo chiamati ad essere testimoni e missionari (*Andate...*).

CONGEDO E CANTO FINALE.

Dopo una festa, prima di andare via, diciamo 'grazie' a colui che ci ha invitato. Anche noi alla fine della celebrazione diciamo 'grazie' con un canto e poi usciamo per portare a tutti l'amore che abbiamo ricevuto. Il canto finale in realtà non è previsto, ci sono due interpretazioni c'è chi dice "andate in pace" quindi andate, con magari come sottofondo un bel suono d'organo che accompagna l'uscita, ma c'è anche chi dice che "andate in pace" vuol dire anche portate l'annuncio di Cristo, quindi sarebbe bene cantare che il Signore ci accompagni in questa uscita. Sono corrette entrambe le interpretazioni. Sul canto finale si può dare meno importanza all'aspetto strettamente liturgico tuttavia dovrebbe mantenere la connotazione di un canto di congedo (*Andate per le strade di tutto il mondo etc.*) oppure si può fare un canto alla Madonna.

